

La nomina a Onorabile Console e la figura Consolare

Apprendendo la notizia della mia nomina ad Onorabile Console sulla Gazzetta della Repubblica Italiana n. 224 del 26/09/2006, ai sensi della Convenzione di Vienna sulle Relazioni Consolari, ho una certa emozione, anche perché, come coincidenza, è la data del compimento del mio cinquantesimo anno di età.

Mi sento anche a disagio, in quanto viene riferito dal Cerimoniale Diplomatico che, per un Console di carriera o onorario, si riserva, come agli Ambasciatori, l'indicazione di Eccellenza, che è un trattamento d'onore, come un appellativo onorifico dell'etimo latino *honorificentia* (onore, motivo d'onore), utilizzato nell'ambito diplomatico-consolare, di antica origine, adottato dalle convenzioni protocollari di cerimoniale, un insieme di consuetudini, usi, norme, che hanno disciplinato dall'antichità, e che disciplinano tutt'oggi, la vita di relazione pubblica, sia sul piano nazionale, che internazionale e di quella privata.

Si tratta di quel cerimoniale codificato per la prima volta con la Pace di Vestfalia del 1648 e successivamente rielaborato nel Congresso di Vienna del 1815 e, nella forma oggi vigente, nelle Convenzioni di Vienna, rispettivamente, sulle relazioni diplomatiche del 1961, e sulle relazioni consolari del 1963, che fissano le *procedure protocollari internazionali*, tra cui, ad esempio, i rapporti tra i rappresentanti diplomatici e consolari e gli Stati ospitanti e le modalità per la presentazione delle credenziali.

Nell'apprendere la notizia, ho una certa sorpresa, in quanto nel corso della procedura, il Ministero degli Affari Esteri intrattiene la corrispondenza relativa alle pratiche in tema di istituzione di Uffici consolari, oltre che quelle di autorizzazione ai loro candidati titolari allo svolgimento delle funzioni consolari, soltanto con le Rappresentanze diplomatiche.

È esclusa, pertanto, qualsivoglia comunicazione tra il Ministero degli Affari Esteri e la persona del candidato Console onorario, il quale può ricevere esclusivamente dalla relativa Rappresentanza Diplomatica le informazioni circa lo stato del procedimento riguardante una sua candidatura che siano state eventualmente trasmesse dal Ministero degli Affari Esteri all'Ambasciata proponente, per il tramite del Ministero degli Affari Esteri alla quale appartiene.

Candidatura, della quale non ero e non potevo essere a conoscenza, avente carattere di una procedura riserva al Ministero degli Affari Esteri.

Ai sensi della Convenzione di Vienna sulle relazioni consolari del 24 aprile 1963, tale incarico comporta lo svolgimento di compiti e funzioni inerenti gli aspetti economici, commerciali, industriali, scientifici e culturali. (Legge 9 agosto 1967, n. 804 - Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni sulle relazioni diplomatiche e sulle relazioni consolari, e dei Protocolli connessi, adottate a Vienna, rispettivamente il 18 aprile 1961 e il 24 aprile 1963 - Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana - Serie Generale n. 235 del 19 settembre 1967).

Incarico che viene attribuito secondo un criterio di onorabilità, stabilito da due Stati sovrani, consultando altri Stati Sovrani, ed ai sensi e nell'ambito delle norme stabilite dalla Convenzione di Vienna sulle Relazioni Consolari, mi venne attribuito il rapporto con la Repubblica di Macedonia e tra questo Stato ed altri Stati, per occuparmi, anche, con funzione monocratica, ad un processo di internazionalizzazione, delle iniziative inerenti il Corridoio pan-europeo VIII, che è l'asse Mar Adriatico - Mar Nero (direttrice Durazzo - Tirana - Skopje - Sofia - Burgas e Varna), con l'interconnessione verso i porti italiani, in particolare di quello di Otranto, del Corridoio Adriatico.

L'incarico di Onorabile Console (è questa la dicitura contenuta nella suindicata Convenzione, scritta come tutti gli atti diplomatici in francese, essendo tale la lingua ufficiale in ambito diplomatico), comporta, come prescritto dalla Convenzione, di svolgere relazioni economiche, commerciali, industriali, scientifiche e culturali.

Anche se nella Convenzione di Vienna sulle Relazioni Consolari contempla, in un articolo, la cultura come ultima parola per lo svolgimento dell'incarico, gli aspetti culturali sono la fonte di ogni variabile economica, commerciale, industriale e scientifica.

Il termine "Onorabile" non mi appassiona, rispetto al termine "Console" che deriva, secondo lo storico romano Tito Livio (59 a.C. – 17 d.C., da "Consus", un'antica divinità italica che "dispensava consigli", come dovevano fare i due massimi magistrati della Repubblica Romana, ed il cui nome derivava da *condere* (conservare), ed aveva un altare alla prima curva all'estremità sud-est dell'area nel Circo Massimo, a Roma, tra il colle Palatino e l'Aventino.

Mi appassiona anche perché il termine "Consus" potrebbe contrarsi in "Cons", per indicare i conservatori, come si è voluto fare contraendo in "Dem", per indicare i democratici, ed anche perché l'altare di questa divinità chiamata "Consus", era collocata a sud-est, una posizione geografica alla quale appartengo per nascita e che ha dato il nome all'amministrazione che per ho fatto parte nel sistema delle reti ed infrastrutture ferroviarie. Vi è anche un'altra ragione, nella considerazione che Conso (*Consus*), come figura della mitologia romana, probabilmente si riferiva alla divinità del seme del grano e dei depositi per la sua conservazione.

Cum grano salis è una locuzione latina tradotta letteralmente come "con un granello di sale".

L'espressione potrebbe derivare dalla "Naturalis Historia" dello scrittore latino Plinio il Vecchio (23 d.C. – 79 d.C.), nella quale era usata per indicare un antidoto che agiva soltanto se preso, appunto, con un granello di sale (Addito salis grano).

Successivamente ha assunto il più ampio significato allegorico di "con un granello di buon senso", cioè "usando la testa" e al giorno d'oggi l'espressione è utilizzata con riferimento ad affermazioni ed eventi da accogliere con grande cautela e attenzione.

Fuor di metafore, comunque, i Consoli (Consules) erano così denominati coloro che accedevano alla somma magistratura romana, il *consolato*, che, in *epoca repubblicana*, assunse un rilievo particolare in ragione dell'estensione delle competenze ad esso inerenti. Nell'antica Roma i consoli, dal latino Consules (coloro che decidono insieme) erano i due magistrati che, eletti ogni anno, esercitavano collegialmente il massimo potere civile e militare ed erano quindi dotati di *potestas* civile e militare ed erano quindi dotati di *potestas* e *imperium*.

La magistratura del consolato era la più importante tra le magistrature della Repubblica Romana.

I due Consoli della Repubblica erano i più alti in grado tra i magistrati ordinari.

Le competenze consolari investivano tutto l'agire pubblico, in pace come in guerra, compreso il fatto di introdurre le ambascerie di re e principi stranieri davanti al Senato.

Nei fatti, tutti i poteri non appannaggio del o di altri magistrati erano in capo ai due consoli e dopo la loro elezione ottenevano l'*imperium* dall'assemblea.

Potevano proporre al Senato gli affari urgenti per la discussione e facevano eseguire i *Senatus consulta*.

Il Console era a capo del governo romano e, poiché rappresentava la massima autorità di governo, anche di tutta una serie di funzionari e magistrati della pubblica amministrazione, a cui erano delegati varie funzioni.

I Consoli convocavano e presiedevano le adunanze del Senato romano (*ius agendi cum patribus*) e le assemblee cittadine (comizi centuriati) del popolo (*ius agendi cum populo*), avendo la responsabilità ultima di far rispettare le politiche e le leggi adottate da entrambe le istituzioni.

“È previsto, infine, che i consoli, al momento di lasciare la loro carica, rendano conto del loro operato al popolo, e non è cosa saggia per i consoli trascurare il favore sia del popolo sia del senato”.

(Polibio, VI, 15.10-11.)

Il provvedimento era del Senato, e la formula era:

“Caveant consules ne quid detrimenti res publica capiat” “Provvedano i consoli affinché lo stato non abbia alcun danno”.

“Caveant consules” è una locuzione latina che, tradotta letteralmente, significa i consoli stiano attenti.

L'istituto del Consolato affonda le sue radici nell'antichità.

Esso è andato evolvendosi con caratteristiche che variano a seconda delle civiltà e delle epoche storiche.

L'accreditamento all'estero di agenti investiti di funzioni simili a quelle dei Consoli si ritiene sia molto più antico dell'istituzione di Missioni diplomatiche permanenti la cui apparizione risale all'epoca moderna.

L'istituto consolare si realizza quotidianamente e da secoli ed il Console è chiamato ad una delicata funzione nel contempo giuridica, ma anche politica.

Egli deve applicare il diritto internazionale e il diritto interno allo Stato d'invio, temperarlo con quello locale dello Stato di residenza, mediando tra gli interessi della comunità nazionale e quelli dello Stato in cui si trova ad operare nonché esercitando le funzioni amministrative sovrane dello Stato d'invio e rispettando di pari quelle dello Stato di residenza.

Le origini della funzione consolare affondano nella notte dei tempi, ma non è tuttavia agevole individuare il momento dell'istituzione del primo posto consolare, in quanto nelle fonti storiche più antiche si incontrano, tra gli attori delle relazioni internazionali, le figure istituzionali più disparate che tuttavia non corrispondono integralmente a quella del Console nella sua accezione moderna. Eppure autorevoli studiosi rinvergono nell'istituto consolare quello col legame funzionalmente più intenso col passato.

Il Prof. Giuseppe Biscottini (1909-1992), che ha insegnato Diritto Internazionale all'Università degli Studi di Siena, scrisse al riguardo: “Non v'è forse istituto giuridico in cui

più chiara sia la necessità di riferirsi al passato per intendere il presente; in cui più palese sia il continuo divenire del diritto positivo. Tutto ciò si deve alla circostanza che l'istituto consolare costituisce un mirabile esempio di adattamento degli strumenti giuridici alle diverse concezioni politiche dello Stato; un adeguamento dei mezzi al costante fine di tutelare gli interessi dei propri cittadini ed, in genere, dei propri soggetti in territorio straniero”.

Se allora è di incerta se non impossibile definizione il momento di nascita della figura consolare come oggi essa è intesa, può risultare invece dirimente l'impiego dello strumento terminologico per ricostruire quanto meno l'evoluzione di tale istituto nel corso dei secoli. I Consules romani, come “Consules electi”, erano dapprima magistrati eletti dal popolo e solo più tardi, come “Consules designati”, divennero funzionari nominati la cui competenza si svolgeva all'esterno dello Stato, spaziando questa dalla protezione degli scambi commerciali all'assistenza giuridica e pratica prestata agli stranieri.

Una primissima versione dei Consoli onorari odierni può tuttavia rinvenirsi nella figura dei pròsseni (Cfr. FRAGOLA, Nozioni di diritto diplomatico e consolare, Napoli, 2004, p. 86) (Cfr. anche CONTUZZI, Trattato teorico-pratico di diritto consolare e diplomatico, Roma, 1958, pag. 3 e seguenti).

Dal greco antico pròxenos, plurale proxenoi o proxeni che, nell'antica Grecia, a partire dal VI secolo a. C., questi erano cittadini nominati dal proprio governo col mandato di proteggere i viaggiatori stranieri giunti nella città Stato del pròsseno, di fornire loro informazioni e facilitarne i contatti.

I Consoli onorari nel mondo contemporaneo, proprio come i pròsseni, pur essendo in larga maggioranza cittadini dello Stato accreditatario si occupano di assistere e, se del caso, tutelare i cittadini dello Stato accreditante nella circoscrizione di competenza all'interno dello Stato accreditatario medesimo, che resta pur sempre il loro Stato nazionale.

Altrettanto significativa è la prassi dei “decreti” emessi dalle autorità delle città-Stato greche in favore di un loro cittadino al fine di nominarlo pròsseno: un esempio ante-litteram - si direbbe - di Lettere Patenti, ovverosia quel documento ufficiale mediante il quale un Console onorario viene nominato per l'incarico in parola dallo Stato accreditatario.

Un famoso pròsseno fu Cimone, generale e politico greco del V secolo a. C., pròsseno spartano in Atene.

Si narra che, prima dello scoppio della prima Guerra del Peloponneso, Cimone si adoperò strenuamente affinché l'armonia regnasse tra i due popoli.

Egli, pur essendo ateniese, nutriva un così profondo legame con Sparta da definire sè stesso «uno dei suoi figli lacedemoni».

Iniziai, così, ad occuparmi di implementare le relazioni tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Macedonia che è un Paese dalla straordinaria storia e cultura ed è tra i Paesi più antichi nel mondo ed è pieno di reperti archeologici che risalgono ai dei tempi passati più remoti.

La Macedonia è stata parte di tutti i grandi imperi della storia, da quello romano, a quello ottomano e bizantino, che hanno lasciato le loro tracce in migliaia di luoghi antichi e si valutano in 4.485 i luoghi archeologici, risalenti a tutti i periodi storici.

Di particolare interesse è anche quello, denominato Kokino, scoperto nelle montagne vicino

a Kumanovo, non molto distante Skopje, capitale della Repubblica di Macedonia, che è un Osservatorio del periodo megalitico, vecchio di 4.000 anni, utilizzato nell'Età del Bronzo per studiare il Sole e la Luna.

Il luogo, ha un'altitudine di più di 1.000 metri, con un diametro di 100 metri, descritto come il "Stonehenge macedone".

E' classificato dalla Nasa come il quarto osservatorio antico più grande nel mondo, dopo Abu Simbel in Egitto Stonehenge in Inghilterra ed Angkor Wat in Cambogia.

Le ricerche hanno dimostrato che l'osservatorio aveva un specifico scopo, cioè di esaminare le stelle ed il sole, così come gli specifici fori attraverso i quali veniva registrato il movimento del Sole e della luna.

Kokino ha una precisione astronomica incredibile.

L'osservatorio definisce le quattro posizioni principali della Luna e tre posizioni principali del Sole durante un anno, l'autunno e l'equinozio di primavera ed inverno con il solstizio d'estate.

Visitando tale luogo, il mio impegno, metaforicamente, è che in questa stagione della mia vita devo trovare la forza di lasciare intatte le mie coordinate, cioè di restare nella virtù dell'umiltà, ricordando San Tommaso, che affermava che è meglio illuminare gli altri, che illuminare sé stessi.

Inoltre, in Macedonia, era nato Flavio Pietro Sabatio (482-565), detto Giustiniano.

Personalmente, considero Giustiniano un vero e proprio Conservatore e Riformatore, forse il primo, nella storia, tra i Conservatori e Riformatori.

Attirò molte invidie e non a caso Dante, colloca Giustiniano nel Canto VI del Paradiso nella Divina Commedia nel II° Cielo, che è denominato Cielo di Mercurio, dove colloca anche Romeo di Villanova (1170-1250), che fu Ministro e Gran Siniscalco di Raimondo Berengario IV, Conte di Provenza (1198-1222), figlio di Alfonso II d'Aragona (1157-1196), nello stesso VI° Canto del Paradiso (127-135) dove ha collocato Giustiniano, dove viene presentato come una figura umile e tuttavia consapevole dei propri doveri.

Dante narra una leggenda, riportata dal un resoconto storico di Giovanni Villani (1280-1348) della città di Firenze e delle vicende a lui coeve, nella Nova Cronica (VI,90), secondo cui Romeo di Villanova sarebbe stato un oscuro pellegrino che, di ritorno da Santiago di Compostela, sarebbe entrato a servizio di Berengario IV, dando prova di capacità e onestà con i propri consigli.

Fece infatti raddoppiare il patrimonio del Conte di Provenza e maritare vantaggiosamente le quattro figlie: Beatrice (1234-1267), Margherita (1221-1295), Eleonora (1223-1291), Sanchia (1225-1261), di Provenza.

Beatrice, sposò Carlo d'Angiò, all'epoca fratello del Re di Francia Luigi IX (1214-1270); Margherita, che sposò il Re di Francia Luigi IX (1214-1270); Eleonora, che andò in moglie al Re Enrico III d'Inghilterra (1207-1272); Sanchia sposò Bernardo di Cornovaglia (1209-1272), fratello di Enrico III d'Inghilterra.

Si attirò, tuttavia, l'invidia dei signori provenzali che lo accusarono di aver abusando della sua qualità o delle sue funzioni, e per tale ragione se ne ripartì, povero com'era venuto.

Questo Canto VI del Paradiso nella Divina Commedia nel II° Cielo, si connota per il sentimento degli uomini di operare per il bene comune e le anime che risiedono qui sono infatti quelle che si attivarono a tale scopo, ed è per Dante il simbolo del potere ideale, che Giustiniano utilizzò per riconquistare il territorio dell'Impero Romano d'Occidente, venuto meno per le invasioni delle popolazioni germaniche, con la "*Restauratio Imperii*" o "*Renovatio Imperii*", che si intende il progetto, il suo sogno, che era quello di riportare l'Impero Romano al suo antico splendore, sotto la guida di un unico Imperatore. Questo intento di Giustiniano è noto anche come *Restitutio Imperii*.

Dante, quindi, lo considera il restauratore dell'identità della cultura dell'Impero Romano da vari punti di vista, anche dal punto di vista giuridico per mezzo del *Corpus Iuris Civilis*, cioè il corpo di leggi romane che Giustiniano ha voluto riformare, una raccolta di leggi imperiali in dodici libri, compilata su incarico dell'imperatore Giustiniano da dieci giuristi, tra cui Triboniano e Teofilo, e pubblicata nel 529, con la quale Giustiniano si propose l'unificazione legislativa dell'Impero.

E' questa la maggiore eredità lasciata da Giustiniano, una compilazione omogenea della legge romana che risulta anche la base di ogni fondamento del diritto civile più diffusa al mondo.

Giustiniano è noto, quindi, soprattutto come il "principe legislatore", poiché riuscì a dare un'impronta incancellabile al cammino della civiltà delle Nazioni e dei popoli con l'aver salvato e conservato il diritto romano, la più preziosa eredità di Roma, realizzando così una grande codificazione, conosciuta con il nome di *Corpus Iuris Civilis*, ancora oggi uno dei fondamenti della scienza giuridica europea.

E poi, per Giustiniano, il suo simbolo era l'aquila con due teste, una che guarda ad occidente e l'altra che guarda ad oriente è il simbolo della Giustizia, anche nel simbolismo cristiano che è uno degli attributi di questa virtù cardinale.

L'Aquila bicipite (o aquila bicefala) è, in araldica, l'Aquila con due teste separate fin dal collo e rivolte in due direzioni opposte, e identifica l'unione di due imperi, l'Impero Romano d'Occidente e l'Impero Romano d'Oriente.

Flavio Pietro Sabatio Giustiniano - in latino *Flavius Petrus Sabatius Iustinianus*, meglio noto come Giustiniano, nacque l'11 maggio dell'anno 483 da un'antica famiglia romana presso Scupi (nei pressi dell'odierna Skopje, capitale della Repubblica di Macedonia), precisamente a Tauresium (Taurisio o Taor), in riva al fiume Axios, antico nome del fiume Vardar.

Giustiniano nacque a Tauresio, odierna Taor, località facente parte del territorio del comune di Zelenikovo, nell'attuale Macedonia del Nord e nel 521 aveva assunto, prima di diventare Imperatore il 1° agosto del 527, la carica di Console.

La Valle del Vardar in Macedonia era punto d'incontro di popoli diversi, ma in ogni caso faceva parte dell'impero romano anche culturalmente.

Flavius Petrus Sabatius Iustinianus fu quindi imperatore romano d'Oriente, nel cui territorio apparteneva amministrativamente anche la Terra d'Otranto (attuale così detto Salento) o come anche indicato Imperatore dei Romei, Romani di lingua greca (bizantini), e fu uno dei più importanti sovrani dell'epoca tardo antica dal 1° agosto 527 alla sua morte, avvenuta in Costantinopoli il 14 novembre dell'anno 565.

Le origini romane della sua famiglia hanno fondamento storico, nel Comune di Aiello del Sabato, in Provincia di Avellino, e prese il nome Justinianus dallo zio Giustino I, che era salito al trono nel 518.

E' proprio per la consapevolezza delle sue antiche origini familiari romane che, nel programma di restaurazione della potenza romana, Giustiniano oltre che per la sua funzione di imperatore che lo spingeva ad agire al fine di ricostruire l'unità dell'impero nel bacino mediterraneo, in parte sfuggito al controllo romano, ebbe grandi ed anche forti convinzioni etiche e morali diverse, non soltanto quindi strettamente legate alla funzione imperiale.

Da grande sovrano, egli si sentiva chiamato a restaurare l'antica Tradizione dell'*Imperium Romanum*, ed all'adempimento di questo compito furono rivolte la sua politica estera, con la conquista del Nord Africa, dell'Italia e di parte della Spagna.

Profondo conoscitore dei valori romani quali il Sacrificio, il Pensiero, la Forza, l'Azione, il Diritto, la Concordia, intesi come virtù da diffondere per realizzare l'unità dell'impero e per far conseguire maggiori libertà ai *cives* (cittadini dell'impero) che lo componevano.

In Macedonia vengo accolto con enfasi, in quanto la mia nomina a Console, costituiva la prima, in Italia, per la Repubblica di Macedonia, e vengo accolto con grande enfasi dalle istituzioni che dal Governo, ma anche da tantissimi cittadini, in quanto titolare di questa attribuzione di On. Console, con pubblicazione, come da prassi, anche sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica di Macedonia.

Resto incredulo, quando mi si dice che le mie antichissime e remotissime origini, come Famiglia in Macedonia, risalgono a Flavio Pietro Sabatio, detto Giustiniano.

Mi venne documentato dagli Archivi di Stato che questa Famiglia Sabatio proviene da Aiello del Sabato, che è attualmente un Comune in Provincia di Avellino.

Rientrando a Roma, allora chiamo il Comune di Aiello, mettendo a conoscenza di questa notizia, chiedendo se avessero qualche riscontro al riguardo, in quanto una documentazione è contenuta presso gli Archivi di Stato in Macedonia.

Con grande stupore da parte mia, mi fanno presente che il Cognome Sabatio ha origini nel Comune di Aiello del Sabato, come indicato, nello Statuto del Comune, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 35 del 04 Agosto 2003 COMUNE di AIELLO DEL SABATO - (Provincia di Avellino) - Statuto Comunale - Approvato dal Consiglio Comunale con deliberazione n. 4 in data 23/02/2001 – Esaminata senza rilievi dal Co. Re. Co. di Avellino nella seduta del 09/03/2001 al n.498 – Pubblicata all'Albo Pretorio: 1° Pubblicazione dal 26/02/ al 13/03/2001 – 2° Pubblicazione dal 16/03/2001 al 31/03/2001.

Chiedo se è possibile ricevere mediante e-mail, e mi viene inviato tale Bollettino Ufficiale della Regione Campania, che trascrivo, di seguito, un estratto del suindicato Bollettino che contiene dei cenni storici che si trascrivono.

“Questa amena e ridente cittadina, situata a 425 metri sul livello del mare, infoltita di verde per la sua abbondante flora, e definita da molti visitatori e turisti “un piccolo lembo della Svizzera”. E' circondata a Nord-Est dal Tuoro di Chiusano, dal Taburno, dal Terminio e dal Cervialto; ad Ovest dal Partenio e dal Vallatrone. Molti uomini illustri, questa terra ha dato alla Patria ed alla Chiesa, ma poco a quasi niente essi hanno lasciato scritto sul loro paese d'origine. Etimologicamente Aiello deriva dal latino “Ager”, che vuol dire Campo; per molti trae la sua da “Sabatia” o “Sabahata” fondata, secondo il Cluverio (De antiquitate Italiae 1.4 e 7 pag. 1199) e il Bellabona (ragguagli della Città di Avellino 1656) da “Sabatio”

figlio di Clus, nipote di Cam e pronipote di Noè. Sabati avrebbe quindi fondato “Sabhata” “Or dando Sabatio principio all’edifici nell’Irpini, impose il suo nome alla città ... impose il suo nome chiamandolo sabato e fin’ora lo ritiene”. Si riconosce inoltre, attualmente, non soltanto il fiume con il nome “Sabato” e tale si nomina; ma ancora la città Sabatio nelle sue ruine, appunto nella valle fra i monti di Serino nel luogo oggi detto “Ogliara”. Questa città era la capitale dè Sanniti Irpini detti Sabatini, che dopo la battaglia di Canne (circa il 200 a.C.) si diedero alla caduta di Troia (1193 – 1187 a. C.), i cui esuli “venuti al seguito di Enea, nel fissare le loro colonie, si stanziarono anche in Lucania e fra i Sabini o Sabelli, dando luogo alla civiltà irpino- sannita”.

Non ritengo che la mia famiglia abbia tale discendenza, probabilmente è il cognome Sabàto, che ha un’omonimia con il cognome Sabàtio, che era quello di Giustiniano, anche se i miei avi provengono dal Territorio avellinese, nell’attuale Comune Aiello del Sabato.

Leggendo questi cenni storici, contenuti nel suindicato Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 35 del 04 Agosto 2003, abbandonando ogni stupore, penso, invece, che non dovrò mai dimenticarmi che sono comunque un italiano anche se in cooperazione istituzionale con uno Stato estero.

Il mio pensiero, dunque, va in un luogo, in Italia, denominato in latino *Regium Lepidi*, comunemente noto come Reggio Emilia, capoluogo dell’omonima provincia in Emilia - Romagna.

Reggio Emilia, sorta lungo la Via Emilia di origine romana, ha sempre suscitato in me grande attrazione ed interesse, sia culturale che politico.

Da una parte, in quanto Reggio nell’Emilia può fregiarsi dell’appellativo di Città del Tricolore, in quanto la bandiera italiana, su ispirazione dei vessilli della Repubblica Cispadana, nacque e fu esposta per la prima volta in questa città il 7 gennaio 1797.

Il vessillo fu esposto nella settecentesca Sala del Tricolore del Municipio cittadino, nello stesso salone che oggi ospita le sedute del consiglio comunale.

Gianni Sabàto

Anno 2007